FRANCESCO PETRARCA

Dissidio e vergogna

Petrarca vive il dissidio fra *essere* e *voler essere*

ESSERE

nella vita e, di conseguenza, nello stile poetico che ne è espressione

varietas mortifera o aegritudo animi:

1. oscillazione tra speranza e dolore,
2. tra ragionare e piangere,
3. tra dipersione nelle vanità delle cose soggette al tempo e concentrazione sulla solidità delle cose che durano eterne,
4. ricerca della verità senza poterla raggiungere.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovenile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono,

del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.

Ma ben veggio or sí come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me mesdesmo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

VOLER ESSERE

nella vita

dominio delle passioni:

1. stabilità,
2. saggezza,
3. distacco dalle vanità,
4. *gravitas*.

nello stile poetico

dominio della forma:

1. regolarità metrico-sintattica,
2. equilibrio fra le parti,
3. equilibrio del tono linguistico:
   - sul piano della sintassi, assenza di contrasti all'interno del singolo testo (se proprio sono inevitabili, devono essere il più possibile attenuati, per esempio attraverso l'inserimento di elementi di uguaglianza fra le due parti in contrasto: allitterazioni, lessico simile...);
   - assenza di contrasti tra un testo e l'altro, a creare un'intrinseca armonia del tutto (l'opera deve mostrare la composizione dei conflitti nell'eleganza formale)
   - sul piano del lessico: rifiuto degli estremi, ma lontananza anche dalla base (un linguaggio, cioè, più elevato di quello della comunicazione strumentale, meramente funzionale e pratica).

Petrarca sceglie l'ideale melodico e le parole scelte e spirituali di Dante: rifiutandone la sperimentazione inesausta, la violenza verso gli estremi, la virtualità teologica o il soprasenso.

In sintesi:

- le liriche non devono dare l'impressione di dolore violento, di disperazione o di contrasti tragici, ma di saggezza malinconica e lontana;
- si deve creare un clima musicale, semplice e attenuato, nato dalla volontà di imprecisare, come per dare l'impressione che a scrivere sia un saggio per il quale le vicende della vita sono un ricordo vago e lontano (si veda l'uso delle antitesi e delle enumerazioni)

Il risultato insoddisfacente sul piano esistenziale («le vane speranze e 'l van dolore») e sul piano poetico (il «vario stile») genera vergogna («di me medesmo meco mi vergogno»).